Dopo otto mesi la Calabria ancora attende una soluzione

Nell'incontro con i socialisti il PCI illustra le sue proposte per il governo regionale

Nulla di fatto nell'incontro di lunedì scorso delle delegazioni di DC, PSI, PSDI e PRI svoltosi a Lamezia

CATANZARO — **La Calabria, da otto mesi senza governo regionale, attende ora una soluzione. Fatta fallire dalla DC l'ipotesi di una giunta unitaria, l'unica in grado di affrontare e fronteggiare la drammatica situazione economica e sociale della regione (è di ieri l'ultima notizia di 700 braccianti forestali licenziati nell'alto Tirreno Cosentino), le delegazioni** di DC, PSI, PSDI e PRI si sono incontrate lunedì a Lamezia. Ne è uscito fuori il primo nulla di fatto ed i quattro partiti hanno deciso di rivedersi venerdì dopo che giovedì si riunirà a Catanzaro il Comitato regionale socialista.

La scadenza immediata è quella di lunedì 13, giorno in cui si riunirà il consiglio regionale e si dovrà procedere all'elezione del nuovo presidente e del nuovo esecutivo. Per questa scadenza non si profila però all'orizzonte il benché minimo accordo fra i quattro partiti.

La discussione è attorno alle formule: giunta a termine — si dice da più parti — ma con chi? Chi resterebbe fuori? E con quali prospettive scaduti i termini? La DC, come unica soluzione sembra prospettare un monocolore scudocrociato ma nei tempi lunghi pensa al classico centro sinistra con formula tutta da studiare (si parla, ad esempio, di un DC-PSI) tenendo magari a bada le possibili richieste dei socialisti (presidente della giunta e congruo numero di assessori).

Nel PSI c'è una verifica importante nel comitato regionale convocato per domani e successivo al «terremoto» del comitato centrale di venerdì scorso.

Le voci, a questo proposito, si infittiscono con il passare delle ore e riferiscono di passaggi in massa nelle file di Craxi. Sono voci, ovviamente, incontrollate e incontrollabili che però potrebbero mutare, se corrispondenti al vero, alla geografia politica all'interno del PSI calabrese dove i craxiani sono attualmente in minoranza.

Sul terreno più propriamente politico, dopo la lettera del segretario regionale Marini e il tentativo di rilanciare il confronto interrotto dalla ritirata DC, ieri le delegazioni di socialisti e comunisti si sono incontrate a Lamezia Terme.

E' stata una presa di contatto richiesta dai compagni socialisti alla quale il PCI ha aderito perché convinto che, al di là della stessa contingenza, l'unità fra le forze di progresso e quindi innanzitutto fra quelle di sinistra sia l'unica strada per condizionare realmente la DC.

L'incontro si è concluso senza comunicati ufficiali e nel suo svolgimento la delegazione socialista (composta dai compagni Marini e Mundo) ha informato quella comunista (composta a sua volta dai compagni Rossi, Lamanna e Soriero) della proposta che il PSI intende avanzare. Si tratta in sostanza di una soluzione provvisoria cosiddetta laica che dovrebbe ricevere l'appoggio dei due partiti maggiori dall'esterno.

A questa proposta i comunisti hanno ribadito ieri la loro opposizione non per questioni di principio ma per motivi quasi ovvi.

Non c'è infatti un incrocio di veti che impedisce la partecipazione di DC e PCI assieme in una giunta, ma una unica, vera resistenza — a questo punto nazionale ma anche calabrese — da parte dello scudocrociato per governi unitari di cui facciano parte a pieno titolo i comunisti.

Una soluzione di tal genere, così come prospettata dai socialisti, riperpetuerebbe una discriminazione che invece solo la pressione unitaria della sinistra, a livello nazionale e a livello calabrese, può far saltare, aprendo la strada ad esecutivi forti, dotati di una ampia base di consensi sociali e di una piattaforma programmatica di svolta e di radicale cambiamento col passato.

Persistendo la resistenza DC — hanno invece sostenuto i comunisti — si può pensare ad una giunta PCI, PSI, PSDI e PRI che goda di un atteggiamento non ostile della DC in attesa che in questo partito maturino le condizioni per una giunta unitaria.

In ogni caso, ha ribadito il PCI, i comunisti non daranno il loro assenso a governi di cui non facciano parte e svolgeranno dall'opposizione una forte e costruttiva battaglia attorno ai contenuti di quella bozza programmatica che i cinque partiti democratici hanno elaborato e che poi, con un clamoroso voltafeccia, la DC si è rifiutata di sottoscrivere.

Sindaco PSI dimissionario a Cosenza per permettere un chiarimento

COSENZA — Il socialista Antonio Rugiero, eletto sindaco di Cosenza il 22 settembre scorso con i voti di meno della metà del suo gruppo, i 20 democristiani, dei comunisti, dei socialdemocratici e del repubblicano, si è dimesso lunedì sera dall'incarico. Rugiero ha motivato le dimissioni «per permettere di arrivare a quel chiarimento necessario — ha detto — perché la città abbia al più presto i suoi organi di governo istituzionali». Il consiglio comunale si è poi aggiornato a venerdì prossimo.

Le dimissioni di Rugiero, craxiano, eletto il 22 settembre con i voti determinanti, e strumentali, della DC e la clamorosa spaccatura del PSI (otto consiglieri su 14 avevano abbandonato l'aula al momento del voto perché in contrasto con la decisione della Federazione), erano state sollecitate anche dai comunisti per consentire di avviare un chiarimento sollecito della situazione politica cittadina e giungere — ad oltre quattro mesi dalle lezioni — alla formazione di una giunta di sinistra al comune capoluogo dopo la definizione dell'amministrazione provinciale dove il 20 settembre sono stati eletti giunta (PCI-PSI-PSDI) e presidente il compagno Fiorino.

La spaccatura verticale nel PSI cosentino non sembra per altro essersi appianata dal voto del 22 e neanche due convocazioni alla direzione nazionale di via Corsa sono riusciti a ricomporre i dissidi che vedono da una parte i craxiani e dall'altra i manciniani schierati su due opposte sponde per la designazione del candidato a primo cittadino.

L'elezione di Rugiero a sindaco aveva dato il via anche ad un mutamento di maggioranza nel PSDI dove i nuovi dirigenti provinciali sembrano intenzionati a rinnegare gli accordi politici per la riconferma della giunta di sinistra, in aperto contrasto però con 3 dei 4 consiglieri comunali schierati per l'elezione di una amministrazione di sinistra. In questo quadro è più che mai essenziale la definizione unitaria all'interno del PSI cosentino, per sciogliere gli ultimi nodi ed avviare finalmente l'azione della nuova giunta.

La stessa riunione di venerdì del consiglio comunale può rappresentare un test decisivo. «Noi ribadiamo — ha dichiarato all'Unità ieri il segretario provinciale del PCI Gianni Speranza — che ci sono le condizioni per giungere all'elezione della giunta di sinistra ed in tale direzione vanno le attese e le richieste della città.

Un infermiere di 26 anni a Cagliari

Punto da una zecca muore per infezione

Un germe ha provocato la febbre bottonosa - «Le malattie endemiche stanno devastando la città» - Le condizioni dei servizi igienico-sanitari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Un giovane infermiere, Mario Meloni, di 26 anni, punto da una zecca due settimane fa è deceduto ieri nell'ospedale civile di Cagliari. I medici hanno diagnosticato che la morte dell'infermiere è venuta a seguito di un germe che la zecca ha inoculato nel sangue del paziente, provocandone la febbre bottonosa.

Non è un caso raro a Cagliari. L'anno scorso morì un altro paziente, ma si era trattato di una persona anziana. Stavolta la vittima è una persona giovane. Questo fatto ha provocato allarme e paura. Decine e decine di bambini, per esempio, contraggono febbre bottonosa ma guariscono dopo una ventina di giorni di degenza. E se ora la malattia dovesse degenerare, soprattutto a causa delle disastrose condizioni igieniche della città? E' l'interrogativo che i medici si pongono, chiedendo alle autorità governative nazionali, regional. e comunali di intervenire con assoluta urgenza per evitare che le condizioni ambientali del capoluogo sardo degradino ancora di più, fino a provocare una situazione irreparabile.

Non c'è acqua, le strade sono sporche, l'ospedale è tra i più inciviili d'Italia e d'Europa, le scuole rimangono prive dei servizi essenziali per salvaguardare la salute dei bambini e dei ragazzi: tutto manca a Cagliari. L'apparato civile è andato letteralmente in frantumi. Dopo due epidemie di colera, non si è fatto praticamente nulla per realizzare, sia pure in modo sommario, un'opera di risanamento.

Chiusa la disastrosa e inciviile amministrazione democristiana e di centro-destra, durante la quale Cagliari ha toccato il fondo, da ben cinque mesi non si riesce a varare una giunta comunale. Ciò avviene a causa della pretesa della Democrazia Cristiana di voler mantenere una posizione egemone, e quindi il controllo assoluto di ogni leva amministrativa.

Il risultato è davanti agli occhi di tutti: la città è allo sfascio, le malattie endemiche sono all'ordine del giorno, e oggi la febbre bottonosa uccide.

Non sembra che questo quadro disastroso preoccupi molto gli uomini del potere democristiano. Dopo l'indecoroso spettacolo offerto nelle scorse settimane al Consiglio comunale, l'accordo tra la DC e i partiti laici è saltato. Si sta tentando ora di raccogliere i cocci per arrivare a un esecutivo che non compreda i sardisti. Così l'assessorato riservato prima al PSd'A (quello della Pubblica Istruzione) viene conteso tra gruppi e correnti dello scudocrociato. Insomma, tutto al Comune diventa questione di posti. Chi si preoccupa degli ospedali, delle scuole, del depuratore fognario, degli assetti civili?

I sanitari, dopo la morte dell'infermiere causata dalla puntura di una zecca, hanno lanciato un grido d'allarme. «Se non si interviene subito — si afferma in un rapporto medico — arriviamo ad un punto cruciale, di non ritorno. Le malattie endemiche stanno devastando Cagliari, e al momento la febbre bottonosa diventa il male più grave.

Sconosciuta in città fino al 1975, la febbre bottonosa si è diffusa negli ultimi tre anni, toccando punte allarmanti: 45 ricoveri nel 1977, 52 nel '78, 63 nel '79, e nell '80 decine di casi e due morti. Le cifre debbono comunque essere moltiplicate almeno per quattro, per poter avere un bilancio realistico. Non tutti i casi vengono regolarmente denunciati. Né la divisione di malattie infettive, in ospedale, ha posti sufficienti per accogliere un numero così consistente di pazienti. Nel solo mese di agosto, in un reparto, si sono registrati ben quaranta ricoveri. Considerata la situazione, ci troviamo di fronte a una vera e propria epidemia».

g. p.

Non cambiano atteggiamento i dirigenti della Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania

«Computer» e norme borboniche pur di scavalcare il concorso

Si vuole assolutamente attuare la preselezione - Ma non sarebbe una beffa per i 26.000 concorrenti? - La Fidac-CGIL: c'è odore di bruciato - Dietro l'angolo, la «lista riservata»

Nostro servizio

POTENZA — Nel consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania — oltre 130 sportelli, 2.100 dipendenti — è ripreso lo scontro tra l'*anima botbonica* e le forze sindacali. Al centro, come ormai avviene da oltre un anno, il bando di concorso per 150 dipendenti sul quale si sono riversate le speranze di ventiseimila giovani disoccupati calabresi e lucani (questi ultimi sono all'incirca ottomila).

La vicenda è ampiamente conosciuta, ma un nuovo colpo di scena la ripropone — con i suoi attori, i retroscena, le manovre e i giochi di corridoio — all'attenzione dell'opinione pubblica. Il consiglio d'amministrazione — è questo il nuovo colpo di scena — subito dopo lo sciopero di un'ora dei lavoratori della Cassa, attuato la scorsa settimana pur con limiti nella riuscita, ha comunicato ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali che nessuna modifica è possibile per snellire il complesso *iter* delle procedure del bando di concorso.

In termini più brutali, i ventiseimila giovani dovranno aspettare ancora la fatidica cartolina di convocazione per la pre-selezione e successivamente, se avranno fortuna (i responsi della pre-selezione sarebbero affidati a un computer) quella per le prove d'esame. C'è odore di bruciato, dicono alla Fidac-CGIL che ha preso immediata posizione con un ordine del giorno approvato dal comitato direttivo.

Dietro le quinte, i *borboni* del consiglio d'amministrazione lavorano per rendere impraticabile la strada del concorso, per arrivare al vicolo cieco e attingere alla graduatoria riservata ai figli di dipendenti, o tutto al più fare ricorso alla vecchia pratica della chiamata diretta. L'antica norma — appunto di epoca borbonica — della assunzione di figli di bancari della Cassa di risparmio, non solo verrebbe riesumata, ma avrebbe così il sopravvento sul pubblico concorso. Del resto, il concorso dei figli di bancari bandito insieme con quello per tutti gli altri, fu espletato in meno di sessanta giorni. Si dirà che il numero dei «riservisti» è stato estremamente ridotto, ma le attenuanti generiche non possono essere concesse agli amministratori della Cassa di risparmio tenuto conto che appunto le proposte sindacali per snellire le procedure del concorso — abolendo la preselezione — sono state bocciate.

Il braccio di ferro inoltre ha il sapore di un'autentica sfida ai ventiseimila giovani calabresi e lucani che hanno fatto domanda di ammissione al concorso. Se queste manovre passassero, risulterebbe vincente con l'*anima borbonica* la tesi di quegli amministratori che sostengono di poter decidere da soli le sorti dell'istituto di credito. La funzione pubblica della banca e in particolare l'essere tesoriere, insieme con il Banco di Napoli, delle Regioni Calabria e Basilicata, evidentemente non hanno alcun peso. Basti pensare soltanto alla mole di residui passivi incamerati dall'Istituto di credito meridionale.

Il comitato direttivo regionale della Fidac-CGIL di Basilicata ha dichiarato la propria indisponibilità ad avallare assunzioni in forme diverse da quelle concordate rifiutando ipotesi di assunzione per chiamata diretta o di riapertura di una vecchia graduatoria di un concorso riservato ai figli dei dipendenti dell'istituto. Nel chiedere al consiglio di amministrazione della Cassa di mantenere fede all'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, l'organismo di categoria dei bancari della CGIL ha invitato la Federazione lavoratori bancari a intraprendere immediate iniziative; i giovani disoccupati e le organizzazioni giovanili a mobilitarsi per evitare eventuali iniziative di sottogoverno; i partiti democratici lucani a farsi interpreti delle giuste istanze dei giovani disoccupati e dei lavoratori della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania.

Per sabato prossimo presso la Camera di commercio di Potenza è stato promosso un convegno di studi sul tema: «Intervento creditizio in Basilicata, analisi e prospettive» da parte dei sindacati regionali bancari della Federazione CGIL, CISL, UIL. L'iniziativa dei bancari nasce dalla consapevolezza che la gestione del credito, se realizzata con finalità rispondenti, può divenire uno degli strumenti più validi di programmazione per la crescita sociale ed economica della Regione.

a. gi.

Mostra ad Isernia su: «Sannio-Pentri e Frentani dal VI al I secolo a.C.

ISERNIA — Questo pomeriggio alle ore 17, alla presenza del ministro per i Beni culturali e ambientali, senatore Oddo Biasini, si inaugura ad Isernia la mostra «Sannio: Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.». La mostra ha sede in un'ala dell'ex-convento di Santa Maria delle Monache, già carcere e poi dimora per sfollati nel periodo bellico.

E' la prima manifestazione culturale che si svolge in questo edificio monumentale destinato ad accogliere il museo nazionale di Isernia.

MESSINA

Arrestato l'uomo che ha lasciato morire Chiara Genitori

Nostro servizio

MESSINA — Michele Bordi, 30 anni, bancario, è l'uomo che ha lasciato morire Chiara Genitori, dopo che insieme si erano iniettata una dose eccessiva di eroina risultata poi fatale alla ragazza. Bordi, accortosi che la giovane stava male, è fuggito, abbandonandola nel portone dove si erano rifugiati per bucarsi.

La polizia lo ha arrestato dopo una notte di intense ricerche. E' anch'egli noto ai dirigenti della squadra mobile per essere dedito da tempo alle droghe pesanti. Sul suo capo pendono accuse gravissime: omicidio preterintenzionale, spaccio di stupefacenti e favoreggiamento di persona Sembra infatti che Michele Bordi, originario di Siracusa, ma abitante a Tamaro, quartiere popolare a ridosso del centro cittadino, sia l'ultima pedina di un grosso giro che controlla a Messina il mercato dell'eroina e durante l'interrogatorio si sia rifiutato di fare i nomi di coloro i quali lo riforniscono periodicamente di «roba».

All'arresto dell'impiegato bancario la polizia è giunta dopo le segnalazioni di alcuni testimoni, che avevano asserito di aver visto un giovane uscire correndo dal portone di via Giordano Bruno, dove è stata trovata Chiara ancora agonizzante.

s. d.

Nuova fumata nera a quattro mesi dalle elezioni

Catanzaro ancora senza sindaco e giunta Gli sfrattati occupano l'aula consiliare

La DC ha ottenuto un rinvio grazie all'aiuto di PSDI, PRI e PSI — La decisione è stata presa dalle famiglie dei senzatetto al termine della seduta

CATANZARO — Fumata nera al comune di Catanzaro a 4 mesi dalle elezioni. Il capoluogo calabrese rimarrà ancora senza sindaco e senza giunta. Il consiglio si riconvocherà il 20 di questo mese, perchè così ha deciso la maggioranza di fatto stabilitasi tra i partiti del vecchio centro-sinistra, una maggioranza che l'astensione del PSI e dei partiti laici, non possono certo cancellare.

Il PCI ha votato contro il rinvio. Ma raccontata in questo modo la storia di questa seduta di consiglio, solo la seconda — si badi bene — dalle elezioni dell'8 giugno, rischia di apparire una di quelle sedute di ordinaria amministrazione: c'è una crisi politica, si fatica a risolverla. Ma così non è. I problemi drammatici di una città in agonia, l'altro ieri, fino a ieri notte e ancora questa mattina, sono stati i protagonisti.

Più di 50 famiglie, proprio alla fine di questo consiglio comunale, hanno occupato l'aula. Si tratta degli sfrattati, una piaga che l'insensibilità delle amministrazioni dc passate e attuali, certamente allargherà nei prossimi giorni. Donne, lavoratori, bambini, gente senza tetto, erano presenti alla discussione del consiglio fin dalla prima mattinata, sono rimasti e vi rimarranno finchè il loro problema non sarà risolto.

Ma accanto all'aspetto forse più emblematico di una città ormai in sfacelo, un'altra faccia della stessa medaglia: gli operai in cassa integrazione delle imprese che per conto del comune, avevano il compito di dotare di infrastrutture circa 70 alloggi popolari ancora da assegnare. Il comune non ha rinnovato le convenzioni con le imprese, tutto si è fermato, le case non sono ancora abitabili, gli sfratti, intanto, fra qualche settimana saranno più di 150.

Il circolo vizioso di questa situazione, insomma, si apre e si conclude con la cattiva amministrazione, con la sciagurata politica di un gruppo di potere dc, che non ha saputo far fronte nemmeno alla ordinaria amministrazione. Ma ora veniamo al dibattito politico che si è svolto in aula. Per capire ciò che è avvenuto basta porre mente alla situazione regionale. Le ambiguità degli antipreambolisti, i loro arretramenti.

Questa volta l'«aperturismo» della DC a Catanzaro si è rivelato per ciò che realmente è: fumaggine, timidezza di fronte alle loro stesse proposte, una vera e propria ritirata suonata in una tromba che per altro aveva note terribilmente stonate: i presunti irrigidimenti del PCI, una tesi alla quale hanno portato acqua gli altri partiti laici e, fra le righe, anche il PSI. Di fronte al dramma di una città senza ruolo e senza avvenire, con problemi elementari da risolvere, chi gioca al rinvio è un irresponsabile.

Le parole del compagno Politano sono risuonate chiare e forti nell'aula. La denuncia del PCI è stata decisa e perentoria. Ma la DC ha chiesto di poter giocare alle trattative e lo ha ottenuto grazie al comportamento del PSDI e del PRI e all'astensione del gruppo socialista che pure aveva buttato sul tavolo del dibattito una proposta: la costituzione di una giunta di emergenza a termine fino al 31 dicembre (ma si può affrontare in un paio di mesi la situazione catastrofica? Si è chiesto il compagno Politano) con il compito di risolvere alcuni problemi, i più lancinanti: la ristrutturazione degli uffici comunali i cui fondi inutilizzati ritorneranno al governo centrale il 31 di ottobre, le questioni edilizie, i servizi sociali ecc. Ma paradossalmente la proposta socialista si è rivelata una ciambella di salvataggio per una DC che non sapeva più come giustificare un rinvio del consiglio.

n. m.

Oggi manifestazione a Palermo

Un tetto e subito per le famiglie del centro storico

Il corteo da Piazza Politeama fino al Municipio

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ormai da diversi mesi si susseguono i crolli delle abitazioni fatiscenti del centro storico di Palermo (l'ultimo si è verificato la settimana scorsa, in via Cappuccini e quattro famiglie sono state costrette ad abbandonare la loro abitazione); l'elenco delle famiglie che vivono all'addiaccio si allunga in modo impressionante. Il sindaco dc Nello Martellucci e la giunta tripartito DC, PSDI, PRI restano a guardare.

Per «assicurare subito un tetto alle famiglie costrette ad abitare case pericolanti nel centro storico», oggi pomeriggio alle 17 avrà luogo una manifestazione popolare. Il concentramento previsto a Piazza Politeama da dove muoverà un corteo diretto a piazza Pretoria (sede del Municipio) per ribadire ancora una volta le ragioni di una lotta che vede da tempo impegnati tutti i quartieri del centro storico del capoluogo siciliano.

La manifestazione è stata indetta dal comitato di lotta per la casa al quale aderiscono le sezioni comuniste dei quartieri Borgo, Melisenna e Lo Sardo. Hanno già preannunciato la loro adesione la Federazione dei lavoratori delle costruzioni (FLC), le tre organizzazioni democratiche degli inquilini (SUNIA, ADIS e SICET) che hanno sintetizzato in cinque punti le loro richieste alla giunta comunale: l'immediata requisizione di alloggi sfitti da assegnare alle famiglie colpite dai crolli, l'assegnazione di 500 appartamenti che sono oggetto di trattativa tra l'amministrazione comunale e i costruttori privati, la rimozione immediata delle macerie degli edifici crollati, la compilazione di un elenco prioritario degli alloggi pericolanti (si brancola nel buio e non esistono cifre ufficiali), la definizione dei piani per il recupero degli edifici abbandonati da destinare ad abitazione.

Iniziativa unica nell'Agrigentino

A Castrofilippo anziani in gita a spese del Comune

Impegno dell'amministrazione anche per i ragazzi

AGRIGENTO — Una iniziativa senza precedenti è stata realizzata a Castrofilippo, un piccolo centro di poco più di 4 mila abitanti nella provincia di Agrigento.

L'amministrazione comunale ha organizzato per gli anziani del paese una gita sociale a Siracusa, Taormina e Catania, mentre per i ragazzi è stata organizzata una colonia di otto giorni con soggiorno e semi-convitto presso un albergo di Licata. Le iniziative, particolarmente quella che ha consentito ai vecchi del paese di trascorrere la fine settimana in maniera certamente diversa, sono state organizzate a carico del Comune, utilizzando i fondi assegnati dalla Regione siciliana.

Una sfida a certe gestioni comunali che sono invece caratterizzate dal clientelismo e dalla speculazione. In questo senso l'amministrazione comunale di Castrofilippo da circa un anno e mezzo presieduta dal compagno Lillo Sferrazza ha un innegabile bilancio di operosità che ha consentito di realizzare per quanto riguarda l'attività culturale un cineforum con dibattiti su alcuni films di Francesco Rosi, un ciclo di spettacoli teatrali e l'istituzione della biblioteca; a livello di servizi interni l'istituzione della scuola-bus per i ragazzi delle scuole elementari e materne.

Ancora in tema di strutture sportive va segnalato il finanziamento del campo sportivo, mentre hanno avuto inizio i lavori di rifacimento delle reti idriche e fognanti.

Un centro che rinasce dopo essere stato disamministrato per oltre venti anni da alcuni gruppi di potere democristiano

u. f.

Un programma triennale all'odg del consiglio dell'opera Sila

Anche per l'ulivo calabrese è tempo di ristrutturazione

Alla discussione di oggi si è arrivati dopo la pressante insistenza del PCI

CATANZARO — Nella riunione di oggi il consiglio di amministrazione dell'Opera Sila ha posto all'ordine del giorno la «proposta» di programma triennale di intervento per la ristrutturazione dell'oliveto calabrese, con particolare riferimento alle zone interne.

La discussione avviene dopo la pressante insistenza dei consiglieri comunisti che sostengono l'urgenza di un breve esame da parte dell'ESAC dei settori produttivi dell'agricoltura calabrese, iniziando da un settore fondamentale qual è quello dell'oliveto. Difatti l'area olivetata regionale interessa complessivamente una superficie di 213.061 ettari di cui 172 455 in coltura specializzata ed oltre 40 mila in coltura promiscua. Rispetto alla superficie territoriale, quella olivetata rappresenta il 15 per cento circa.

All'attività olivicola sono interessate circa 126 mila aziende, pari al 52 per cento del totale delle aziende agricole calabresi, con una divisione pari al 50 per cento tra piccole, medie e grandi aziende.

La produzione media annua è di 300 mila quintali e vede impegnata una forza lavorativa, tra manodopera familiare e manodopera salariale, di circa 200 mila persone nelle varie fasi della lavorazione e per il periodo novembre-marzo. Una ricchezza dunque immensa, che potrebbe essere aumentata solo se vi fosse una politica produttiva nel settore dell'agricoltura i cui limiti tradizionali possono invece essere sintetizzati dall'assenza di un intervento programmato nei diversi comparti e con particolare riguardo all'olivicoltura che riveste quasi tutto il territorio collinare della nostra regione, con funzione, oltre che produttive, anche di difesa del suolo e di messa a regime delle acque. Solo in questo settore si possono citare due esempi significativi del non governo dell'economia agricola: da un lato la mancata cura degli oliveti dai parassiti e dall'attacco della mosca olearea che provoca una perdita annua di 20-30 miliardi. Dall'altra la mancata raccolta delle olive, che procura da sola una minore produzione di olio, pari anche qui a 20-30 miliardi.

Un danno, come si vede, enorme, ad un'economia come la nostra. Un danno grave anche per l'economia nazionale che è costretta ad importare olio d'oliva dalla Spagna e dal Portogallo, oltre ad olio di semi, di cui la popolazione calabrese risulta essere peraltro una delle maggiori consumatrici.

Abbiamo avuto in anteprima la relazione generale e le relative tabelle della «proposta di programma triennale di interventi per la ristrutturazione dell'oliveto calabrese». E' tenuto conto dei lati sopraindicati ci attendevamo che nella predisposizione dei piani di settore e del piano agricolo alimentare, dai consiglieri comunisti più volte richiesto, la realtà olivicola trovasse una precisa valorizzazione.

Tutto ciò non tanto e non solo per l'insufficiente forma stanziata (circa 80 miliardi in quattro anni) ma soprattutto per l'assenza di una strategia complessiva di sviluppo dell'agricoltura e per il ruolo che l'olivicoltura occupa nella Calabria. Le proposte sono infatti inadeguate per la ristrettezza dell'area, che si aggira, su circa 20 mila ettari, per gli aspetti produttivi, per quelli che attengono alla trasformazione industriale e alla commercializzazione del prodotto, nonché ai problemi dell'associazionismo tra i produttori e dei loro rapporti con il mercato.

Eppure l'ex-Opera Sila ha disseminato in Calabria decine di frantoi moderni, che restano inattivi.

Ha costruito con i fondi della Comunità economica europea tre centrali olearie a Rosarno, a Sant'Eufemia Lamezia e a Rossano per la produzione dell'olio Calabria a marchio garantito. Esiste poi a Cosenza un istituto per l'olivicoltura alle dirette dipendenze del ministero dell'Agricoltura, che non si sa bene di che cosa si occupi.

Deve concludersi, quindi, che le strutture non mancano. Manca però la volontà politica per tagliare l'erba sotto i piedi alla grande speculazione olearia che si arricchisce con le gabelle e con lo sfruttamento della manodopera femminile, come i recenti arresti di alcuni caporali hanno dimostrato.

I consiglieri comunisti, nella seduta di oggi del consiglio di amministrazione dell'ESAC avanzeranno proposte che si possono così sintetizzare: 1) ristrutturazione, specializzazione e razionalizzazione del vecchio oliveto, anche attraverso la valorizzazione dei terreni della media e alta collina; 2) ristrutturazione e messa in funzione degli impianti dell'Opera Sila favorendo lo associazionismo e la cooperazione; 3) predisposizione di un piano per la lotta ai parassiti dell'olivo e in particolare contro la mosca olearia e la fumaggine; 4) costruzione di un catasto olivicolo, servendosi dei fondi CEE e dell'apporto dei giovani tecnici della 285; 5) incoraggiamento della meccanizzazione in tutta la fase della coltivazione, della raccolta e della trasformazione; 6) armonizzazione del piano olivicolo, con gli indirizzi generali di programmazione in agricoltura, attraverso i piani di sviluppo zonali.

Solo così operando, bandendo l'improvvisazione e l'assistenzialismo, e chiamando invece i coltivatori e i produttori a partecipare alle scelte che si vogliono fare si può dare a nostro avviso un vero contributo alla olivicoltura calabrese.

Pasquale Poerio